

## FRENESIA DEL DELITTO \_\_\_\_\_ U.S.A. (1959)

(*Compulsion*)

Soggetto . . . . .	Meyer Levin
Sceneggiatura . . . . .	Richard Murphy
Regia . . . . .	Richard Fleischer
Fotografia . . . . .	William Mellor
Musica . . . . .	Louis Neuman

Il film è la rievocazione di un fatto di cronaca nera, avvenuto a Chicago nel '24, che destò molto scalpore soprattutto per il processo che ne seguì. Richard Fleischer, un giovane regista noto per la lucida ricostruzione ambientale di *L'altalena di velluto rosso*, ha raggiunto qui la più alta affermazione, delle sue capacità stilistico-narrative. Partendo dal caso patologico ne ricava con originali modi di analisi l'immagine delle ossessioni collettive e latenti di tutta un'epoca e di un'intera società.

Possiamo isolare in questo film tre nuclei di base, che svolgono temi diversi: la presentazione dei due giovani e la maturazione del delitto, la sua esecuzione con le susseguenti indagini della polizia, ed infine il processo, centrato sulla arringa dell'avvocato difensore.

Nella prima parte i rapporti morbosi tra i due giovani sono rappresentati con tono vigoroso, senza compiacimenti o inutili complicazioni; raramente il cinema ha affrontato con tale chiarezza, pur nella concisione e nel riserbo, il tema dell'omosessualità nel suo più vasto degenerare dalle situazioni normali e nella gravità delle conseguenze di ordine psichico e sociale che comporta.

Il « Delitto perfetto » nasce nei protagonisti come ricerca sperimentale di sensazioni e come volontà assurda di definire concretamente il loro atteggiamento ideologico. Attraverso un'azione ingiustificata e brutale che non è il particolarissimo « atto gratuito » di Gide, compiuta con gracile indifferenza, si sforzano di provare a se stessi la propria indipendenza da ogni legge morale e civile, di affermare il diritto per i « superuomini » come loro, di sovrapporsi ai valori della misera ed infima umanità.

La Chicago degli anni '20 col charleston e il proibizionismo imperante, è riprodotta con precisione del tutto aderente al clima turbolento e sconnesso del primo dopoguerra, ma rimane uno sfondo lontano dall'azione, più dipinto espressionisticamente che incarnato nella vicenda. L'aggancio col momento storico è più calzante ed efficace sul piano psicologico, dove lo sbandamento politico sociale si esprime assai bene nel razionalismo sconvolto e fine a se stesso che anima i due giovani, nella loro fanatica ricerca di verità aridamente positive o « scientifiche », che ricorda le mostruose ombre, le paure segrete, i meccanicismi febbrili e incontrollabili di Lang e Wiene, in cui bisognava tagliare con l'accetta della razionalità un pezzo di realtà « vera » su cui posare i piedi laddove l'occhio vedeva solo materia instabile e sfuggente. Ma l'astrazione di uno stadio psico-sociale di Fleischer, benché tragga dall'espressionismo tedesco la lezione stilistica ed il particolare senso dell'oppressione, è molto più concreta e storicamente determinata di quella.

Da certo realismo esistenziale del Western o del giallo sociale, siamo giunti alla disperazione contingente, momentanea, chiusa nella « situazione » di un'epoca e di una generazione, estranea agli aspetti fondamentali della « condizione » umana. Durante il processo il racconto cala di tono, scende fino alla retorica drammatizzante tipica in questo genere di film: nonostante qui sia il punto focale cui il regista premeva di arrivare, l'intervento disastroso della solita oratoria risoltrice (c'è persino un accenno di comodo alla Divina Provvidenza) disperde il contenuto ideologico e stilistico dell'opera in una frammentarietà confusa, come avviene anche durante l'inchiesta, quando per interessi narrativi si trascura la definizione psicologica del tema centrale.